

Classici rivisitati / 1

Marziale illuminista

Gli epigrammi del poeta latino ritornano nella traduzione che ne fece nel Settecento il lombardo Pio Magenta. Oltre che di Roma parlano del gusto italiano nell'età dei Lumi

di **Carlo Carena**

Gli epigrammi di Marziale sono più di millecinquecento. Ci sono arrivati integri forse perché divorati più golosamente e trascritti più piacevolmente dai monaci amanuensi che non altre opere coeve (molto poco ci resta di Tacito).

Lì dentro infatti questo spagnolo pieno a sua volta di vizi, invidioso, libidinoso, cattivo, e povero in canna ma dotato di un occhio e un orecchio formidabili, ha addensato tutta la sporcizia che si vedeva intorno concentrandola in pochissime parole e in Coppie di versi o tutt'al più in una quarantina, affrescando tutta la Roma sua contemporanea e non molto migliore di lui. Cosa sapremmo, si chiede Diderot nel suo *Saggio sul regno di Claudio e Nerone*, della parlata, degli aneddoti, delle usanze di Roma al suo apogeo senza Marziale? Attingeremmo a Petronio, a Seneca, ma sarebbero quadri senza dettagli, panoramiche incomplete, non renderebbero il brulicare della vita, Trastevere oltre ai Fori, i condomini a fianco dei palazzi, qui resi in tutto e per tutto senza pietà e senza pudori, con un'incalzante continuità di spunti, fino a ricoprire tutto ciò che incuriosisce, rallegra e intristisce nella vita e nella cronaca.

Così Marziale ha un suo posto nella letteratura latina: ma lo ha anche nella storia letteraria più in generale per aver fatto evolvere l'epigramma nel modo che gli è divenuto proprio e nell'accezione con cui lo pensiamo. Iscrizione tombale o breve espressione del balzo di un sentimento, di uno sfarfallio d'un pensiero nella Grecia, con lui esso diviene per definizione una stoccata, la rapida impostazione di un tema concluso con una pointe finale ancora più rapida. La sua difficoltà è perciò tale che nel Settecento, tempi d'altra grande pratica dell'epigramma,

si diceva che la sua riuscita, quando esso riesce, è più frutto di un colpo di fortuna che di un colpo di genio. Marziale vi si muove come un maestro, e non è colpa solo sua e di un tale genere sintetico se i traduttori vi si disperano in una gara spesso impari. D'altra parte, se c'è poesia intraducibile in prosa, è questa qui, cui più che mai s'attaglia il detto che, non tradotta in versi, è come un cavaliere appiedato. Anche Guido Ceronetti, colui che ai nostri tempi più e con più successo si è accanito su questo classico, si dichiarò alla fine vergognoso della propria ineleganza dinnanzi all'originale. I precedenti tentativi nella nostra storia letteraria non sono molti, proprio per la difficoltà e la vastità dell'impresa. Ne viene ripescato ora uno nella collezione *Diamanti* dell'editrice Sellerio, che oltre a restituirci quanto può dell'antico poeta, ci restituisce lo stile poetico e l'aura della propria epoca, appunto il Settecento illuminista, napoleonico, neoclassico e poi il primo Ottocento.

Ne è autore un tal Pio Magenta, che l'estensore stesso dell'Introduzione riconosce poco familiare anche ai lettori più curiosi e meno apatici ai richiami del passato. Per saperne qualcosa ci si deve affidare a memorie contemporanee, da cui si ricava che nacque in un villaggio della Lomellina, Sedone, nel 1771 da egregio padre agricoltore e madre «non solo incolpabile, ma del tutto innocente». Studiò scienze agrarie e architettoniche a Pavia. Un po'

giacobino e libertario, fece pure un po' di carriera nell'amministrazione austriaca dopo il '99 e anche poi sotto il Regno d'Italia, a Novara, a Ferrara, a Vicenza, intrecciando rapporti anche intellettuali, con Monti, Canova, Giordani (in chiusa di una lettera di Canova e Sartori a Giordani del 1811 si legge: «Mille rispetti al Magenta, se sta a Bologna, e al Cav. Prefetto»). Finita l'era napoleonica, tornati gli Austriaci, fu un uomo finito, e sopravvisse per trent'anni nella sua campagna coltivando bachi da seta e la poesia lirica,

un po' romantica nelle *Sere autunnali*, molto montiana in un inno *Alle strade ferrate*. In più, nel '21 usciva a Pavia una prima redazione del Marziale, e una successiva a Milano nel '34.

Quale l'esito? Se aveva ragione chi diceva che il piacere e l'effetto degli epigrammi è di lasciare al lettore qualcosa da decifrare, da capire, il Magenta è piacevolissimo. Tradurre l'antico laconico e bizzarro poeta in versi spesso con altrettanti versi, con rime e canzonette, costringe a capriole e ad oscurità che lasciano di stucco. A caso: *Ad Oppiano: Perduto l'unico / Figlio ha Silano / Ned a lui subito / Da te, Oppiano, / Un don si fa? / Ahi Parche barbare! / Ahi rio malore! / Questo cadavere / Di qual astore / Preda sarà?»* (VI. 62); «Vuoi ch'io t'ossequi, / Voleva amarti: / Devo appagarti, / T'ossequierò, / Poiché me l'ordini; / Ma se del resto / T'ossequio, o Sesto, / Non t'amerò» (II. 55). Però altrove c'è l'arguzia, c'è della bravura, e il Pio Magenta si regge anch'egli sulla corda del funambolo: «Ha la guercia Licori per servente / Un giovane, o Faustin, che a Ganimede / In bellezza non cede. / È guercia sì, ma oh come vede» (III. 39); «Perché a recitar versi ti apparecchi, / Di lane il collo ti circondi? Assai / Più converria la lana ai nostri orecchi» (IV. 41).

E nei momenti elegiaci, malinconici, intimi, anche Marziale ha i suoi: «Perché Polla mi manda / Fresca intatta ghirlanda? / Rose da lei sciupate / Giungonmi assai più grate» (XI. 90). E quando, dopo trentaquattro anni, il poeta trova una sistemazione definitiva in patria grazie a una protettrice benestante e torna in Spagna (biglietto pagato da Plinio), di là scrive finalmente al collega Giovenale a Roma: «Viver così, così morir desio / [...], Mentre tu Giovenal, spesso ti cacci / Per la Subura clamorosa ansando...». Ma il cuore è lì che ancor gli batte.

● Pio Magenta, «Gli epigrammi di Marziale», a cura di Paolo Mastandrea, Salerno Editrice, Roma, pagg. LVI-882, € 18,70.

I suoi componimenti
sono molto spesso
intraducibili: più che
la bravura occorrono
eleganza e rapidità



I diavoli di Laura Pariani

Sarà in libreria il 15 ottobre «I pesci nel letto» (edizioni Alet, pagg. 158, € 15,00) di Laura Pariani, scrittrice e collaboratrice del Domenicale. Il volume raccoglie quattro racconti ambientati attorno al Lago d'Orta, nell'Alto Piemonte, dove vive l'autrice. Le pagine di Laura Pariani sono illustrate per la prima volta da suoi disegni originali.

